



GALLERIA NAZIONALE
DI PALAZZO SPINOLA



*Orazio Gentileschi
e Pietro Molli*





SOPRINTENDENZA PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO
ED ETNOANTROPOLOGICO DELLA LIGURIA

GALLERIA NAZIONALE
DI PALAZZO SPINOLA

*Orazio Gentileschi
e Pietro Molli*

a cura di

Farida Simonetti

contributi di

Clelia Arnaldi di Balme

Danilo Cafferata

Marzia Cataldi Gallo

Ferdinando Corberi

Michele Di Sivo

Mario Amedeo Lazzari

Anna Rosa Nicola

Silvia Romagnoli

Farida Simonetti

Gianluca Zanelli



Orazio Gentileschi e Pietro Molli
14 luglio - 18 settembre 2005

Mostra a cura di
Farida Simonetti

Coordinamento scientifico
Gianluca Zanelli

Progetto dell'allestimento
Giulio Sommariva, Genova

Montaggio
Ditta Sciutto s.r.l., Genova

Grafica della mostra
Paola Marelli, Genova

Illuminazione
Ditta CO.EL. Impiantistica, Genova

Assicurazione
Progress Insurance Broker, Roma

Trasporto delle opere
Ditta Sciutto s.r.l., Genova

Prestatori
Milano, Collezione Koelliker
Torino, Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama

Segreteria
Flavia Rocca, Emanuela Travo

Rapporti con la stampa
Loredana Peirano

Redazione del catalogo
Matteo Moretti

Galleria Nazionale di Palazzo Spinola
Guide tematiche
Collana a cura di Farida Simonetti

© Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico
ed Etnoantropologico della Liguria

© San Giorgio Editrice, Genova
Tutti i diritti riservati

All rights reserved

Referenze fotografiche

Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico
ed Etnoantropologico della Liguria, Genova
Archivio fotografico Museo Civico d'Arte Antica
e Palazzo Madama, Torino
Archivio fotografico Collezione Koelliker, Milano
Archivio fotografico Galleria Orsi, Milano
Archivio fotografico Laboratorio Nicola Restauri,
Aramengo (Asti)
Archivio fotografico Studio di Restauro
Barbara Ferriani, Milano
Archivio fotografico Collezione Etro, Milano
Archivio fotografico Galleria Spada, Roma
Archivio di Stato, Roma
Archivio Durazzo Giustiniani, Genova
Artemateria Genova – Milano
Mario Amedeo Lazzari

Grafica del catalogo

© San Giorgio Editrice, Genova
© Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, Genova
(copertina)

Coordinamento editoriale e redazione
San Giorgio Editrice, Genova

Stampa

Arti Grafiche Bicidi srl, Genova

Un particolare ringraziamento a Carlo Orsi,
Rosanna Pavoni e Max Rabino per aver favorito
la nascita dell'iniziativa.

Un sentito ringraziamento per la preziosa collaborazione
a Paolo Arduino, Piero Boccardo, Gianni Casale,
Gerolamo Etro, Barbara Ferriani, Marco Franzone,
Alessandra Gregori, Luigi Koelliker, Luigi Londel,
Silvia Merlo, Enrica Pagella, Giancarlo Piombino,
Angelica Poggi, Daniele Sanguineti, Raimondo Sirotti,
Giovanna Rotondi Terminiello, Patrizia Tosini,
Maria Lucrezia Vicini. Si ringrazia inoltre il personale
della Soprintendenza al Patrimonio Storico, Artistico
ed Etnoantropologico della Liguria, in particolare
Rosanna Bonito, Roberto Caccamo, Cristina Condemi,
Giancarlo Lerma, Caterina Olcese Spingardi, Daria Vinco;
tutto il personale della Galleria Nazionale di Palazzo
Spinola, in particolare Flavio Fornari, e la San Giorgio
Editrice, in particolare Alessandro Avanzino,
Alba Masconi, Tiziana Ubaldi.

In copertina

Orazio Gentileschi

Sacrificio di Isacco (particolare)

Presentazione
Marzia Cataldi Gallo
5

Orazio Gentileschi e Pietro Molli
Farida Simonetti
7

“Il signor Horatio mi ritraeva e faceva un quadro di San Gironimo...”:
l'uomo dei dipinti nel processo per stupro
Michele Di Sivo
15

San Gerolamo
Milano, collezione Koelliker
Ferdinando Corberi
27

San Gerolamo
Torino, Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama
Clelia Arnaldi di Balme
31

Sacrificio di Isacco
Genova, Galleria Nazionale della Liguria a Palazzo Spinola
Gianluca Zanelli
35

I restauri del *Sacrificio di Isacco*
Farida Simonetti - Anna Rosa Nicola
43

Indagini riflettografiche e studi sul profilo di Pietro Molli
nei due dipinti raffiguranti *San Gerolamo* e nel *Sacrificio di Isacco*
Danilo Cafferata, Silvia Romagnoli
47

Molli fantasma, ovvero il modello occultato
Mario Amedeo Lazzari
51

Gentileschi, i Sauli e un nuovo committente?
Marzia Cataldi Gallo
57

Bibliografia
a cura di Matteo Moretti e Marie Luce Repetto
62

“Il signor Horatio mi ritraheva e faceva un quadro di San Geronimo...”: l'uomo dei dipinti nel processo per stupro¹

Michele Di Sivo

Dell'uomo anziano ritratto da Orazio Gentileschi come *San Gerolamo* sono note diverse cose: il nome, la provenienza, l'età, il suo lavoro di modello in casa Gentileschi e anche qualcosa del suo carattere. Giovanni Pietro Molli era figlio di Angelo, palermitano, ed era nato il 29 giugno 1539. Alla fine del primo decennio del Seicento aveva abitato a Roma nel rione Borgo, poi a Napoli e quindi ancora a Roma in Campo de' Fiori, dove risiedeva nel 1612. Questi dati sono noti dalla sua voce, registrata tra le carte del procedimento giudiziario di cui Orazio, la figlia Artemisia e Agostino Tassi furono protagonisti in quell'anno, a Roma² (figg. 7-9).

Molli fu infatti testimone nel noto processo per stupro, dove il querelante era Orazio, la vittima sua figlia Artemisia e Agostino l'inquisito. Finì con Artemisia torturata e Agostino condannato ma libero. Eppure si trattò di un processo non privo di colpi di scena ma corretto, rigoroso, condotto secondo principi coerenti al diritto dell'epoca e costruito su molte testimonianze attentamente valutate. Si tratta tuttavia di atti da leggere anche tra le righe e sotto le righe.

A quel processo, in questa sede, si può solo accennare; e con limitato obiettivo, quello di restituire il senso delle tre escussioni di Molli per consentire la comprensione del valore delle domande a lui rivolte e il significato



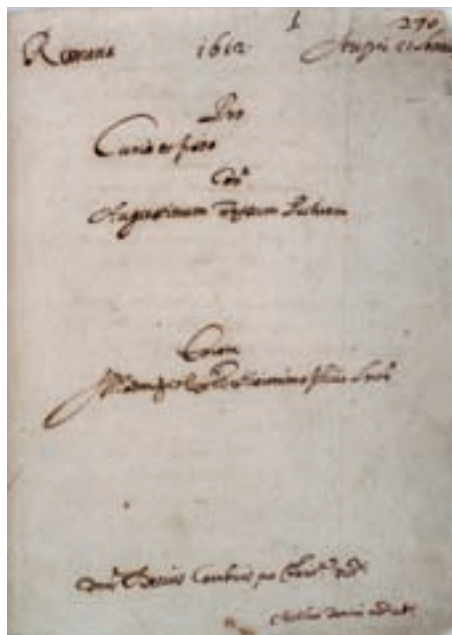
7. Gli atti del processo contro Agostino Tassi.
Roma, Archivio di Stato, *Tribunale criminale del governatore, Processi del XVII secolo*, vol. 104.

delle risposte da lui date; entrambe, domande e risposte, qui trascritte. Ma il cuore delle questioni poste dalle incertezze e dagli inciampi del testimone (finirà col dire “fatemi confessare e comunicare perché io sento che vengo meno e non posso stare più qua”³) coincide con il cuore del problema nel processo: se effettivamente Artemisia fosse stata stuprata e se fosse donna “onorata”. Due questioni, come vedremo, tra loro legate. Anche se appaiono semplici e innocue, tutte le domande del giudice e del suo assistente a Molli ruotano attorno a quella complessa questione, comprese le richieste di descrivere le case di Orazio e il lavoro di modello in quelle case: fonti preziose per gli storici dell'arte che si occupano del pittore del *San Gerolamo* e in generale dell'uso dei modelli nella



8

8. Supplica e denuncia da parte di Orazio Gentileschi al papa Paolo V con l'accusa ad Agostino Tassi per lo stupro della figlia Artemisia e a Tuzia per lenocinio. Roma, Archivio di Stato, *Tribunale criminale del governatore, Processi del XVII secolo*, vol. 104, c. 274r.



9

9. Gli atti del processo contro Agostino Tassi. 1612/ *Romana stupri et lenocinii/ Prol Curia et fisco/ contra/ Augustinum Tassum pictorem/ coram/ Illustre ac magnifico et excellenti Hieronimo Felicio locumtenente/ Dominus Decius Cambius pro Charitate notarius/ Hostilius Trecius notarius substitutus*. Roma, Archivio di Stato, *Tribunale criminale del governatore, Processi del XVII secolo*, vol. 104, c. 270r.

pittura del Seicento, ma informazioni nate in un definito contesto e per scopi che ciascuno studioso, di ogni ambito scientifico, deve conoscere per dare a quelle fonti il valore proprio. Un documento decontestualizzato perde il suo significato e si apre all'arbitrio di dimostrazioni forzate: il motivo per cui un soggetto compie degli atti o fa delle affermazioni condiziona la forma e il contenuto di quegli atti o delle affermazioni stesse. Quindi la ricerca di quel motivo è il primo passo della critica delle fonti.

Nel marzo del 1612 Orazio Gentileschi rivolse al papa Paolo V Borghese una supplica-querela, scritta insieme con il suo amico e

funzionario papale Giovanni Battista Stiatedesi, nella quale accusava il pittore Agostino Tassi di aver "... forzosamente sverginate et carnalmente conosciuta più et più volte"⁴ la figlia Artemisia (fig. 8). Lo *stuprum* sarebbe avvenuto nel marzo del 1611, quindi circa dieci mesi prima. Seguì una *Narrativa* dell'episodio inviata al governatore di Roma, che aveva assunto la causa e che procedette nell'*investigatio* e nell'*inquisitio*. Nella *Narrativa* si aggiungeva che Agostino aveva ucciso sua moglie e aveva promesso ad Artemisia di sposarla ("... veggasi che Agostino non ha volsuto sposare Artimitia conforme alla promessa...")⁵ e la teneva attentamente sotto controllo perché sapeva della sua ono-

rabilità e non voleva, prima di sposarla, che stesse in relazione con altri uomini. Scriveva Orazio che “Agostino non può dire che Artimitia habbia fatto male con altri perché da se stesso mentirà per la gola, perché dal giorno che egli la svergino in qua ha sempre tenuto le guardie intorno a casa di Artimitia per vedere chi entrava et chi usciva di giorno et di notte, et mediante le relationi che gli hanno fatto questi suoi guardiani ha conosciuto che è stata giovane honoratissima”⁶. Secondo Orazio, la decisione di non sposare più Artemisia sarebbe stata condizionata da Cosimo Quorli, al quale Agostino doveva dei favori.

Già questi pochi passi della *Narrativa* esigerebbero chiarimenti, ma l'intero racconto si presta a dubbi: la distanza, il rapporto continuato tra Artemisia e Agostino Tassi, durato almeno dieci mesi, e la protezione di Agostino su una Artemisia che sembrerebbe consentire alla relazione in attesa del mantenimento della promessa di matrimonio. C'è inoltre la questione della moglie di Tassi, che Orazio sostiene essere stata uccisa, ma di cui invece non è chiaro il destino. Si tratta di elementi tali da far pensare ad un rapporto accomodatosi sul progetto di matrimonio, evidentemente proficuo anche per l'attività artistica di Orazio nonché per la possibile dote⁷, poi rivelatosi irrealizzabile.

Il primo atto dell'investigazione fu l'interrogatorio di Artemisia⁸, che descrisse lo stupro e accusò Tuzia, la donna assunta da Orazio per assisterla e controllarla e che invece sembra, dalle parole della donna, aver sostenuto Tassi:

“... io sentivo che m'incendeva forte e mi faceva gran male che io per l'impedimento che mi teneva alla bocca non potevo gridare, pure cercavo di strillare meglio che potevo chiamando Tutia e gli sgraffignai il viso e gli strappai li capelli et avanti che lo

mettese dentro anco gli detti una matta stretta al membro che gli ne levai anco un pezzo di carne. Con tutto ciò lui non stimò niente e continuò a fare il fatto suo...”⁹.

Per comprendere pienamente il senso delle questioni di cui parlano i protagonisti della vicenda occorre compiere un doveroso e decisivo passaggio: definire il senso coevo delle parole, quello che intendono i protagonisti della vicenda quando pronunciano termini ai quali nel nostro tempo noi diamo un nostro significato. Tra Cinquecento e Seicento il concetto di stupro non coincide, infatti, con il nostro. Nel diritto di antico regime elemento centrale nella definizione dello stupro non è la mancanza del consenso di una parte coinvolta nell'atto sessuale, ovvero un elemento soggettivo, ma caratteristiche e stati obiettivi di ben diversa natura. Secondo gli *Statuti* di Roma del 1580, formalmente in vigore fino alla Restaurazione, lo stupro è indissolubilmente legato alla verginità del soggetto vittima dell'atto¹⁰. Secondo le glosse del giurista Leandro Galganetti a quegli *Statuti*, pubblicate proprio nel 1611, l'anno in cui sarebbe avvenuto lo *stuprum* contro Artemisia, “*Stuprum grave crimen est et proprie in virginem, vel viduam committatur*”¹¹. Il concetto è manifesto anche nel trattato di uno dei maggiori giuristi dell'epoca, Prospero Farinacci, che nel capitolo sullo stupro della sua *Praxis* retoricamente si domandava quanto più grave il furto del fiore della verginità fosse rispetto ai furti ordinariamente puniti con la forca¹² e con chiarezza scrive che “*stuprum autem stricte et in specie sumptum est virginis illicita defloratio*”¹³.

Altrettanto chiara la definizione di quella fattispecie di reato che viene qualche decennio dopo da uno dei maggiori giuristi della seconda metà del Seicento, Giovanni Battista De Luca:

“Significa questo delitto quell’atto di carnalità che si commetta con le donzelle vergini, o veramente con vedove per la prima volta dopo morto il marito, bensicché questo secondo caso viene stimato men grave e di minore ingiuria del primo attesoché non importa la rottura, ovvero la deflorazione, come nel primo ... Per tanto entra la distinzione generale, a rispetto delle donne, tra lo stupro violento ed il meramente volontario; cioè che il primo sia un delitto grave degno della pena ordinaria quando sia violenza vera ed espressa, che volgarmente diciamo a forza. E della pena straordinaria quando segua con quella violenza la quale si dice interpretativa, cioè con seduzioni e con inganni e particolarmente con quello che si vuol fare alle semplici donzelle di volere pigliare per moglie. O pure che essendo totalmente volontario per parte della donna, vi sia nondimeno l’offesa e l’ingiuria grave del padre o degli altri parenti...”¹⁴.

Dunque il fondamento del delitto di stupro è la deflorazione fuori dal matrimonio; le varianti sono l’atto sessuale su una donna vedova o la sodomia. Si può distinguere in violento o volontario, ma è stupro anche quando c’è volontà reciproca, ed è particolarmente grave quando è compiuto sotto la promessa di un matrimonio che non viene mantenuta o se è perpetrato in modo da offendere la famiglia della vittima.

Fu sulle due ultime specificazioni – la promessa di matrimonio e l’offesa al padre – che si basò l’accusa di Orazio Gentileschi. E dentro questo abito mentale va letta la deposizione della stessa Artemisia, che descrive la sua opposizione ad Agostino con lo scopo di mostrare il suo stato virginale prima di quell’atto e quindi l’offesa del suo onore, argomento che, infatti, viene scrupolosamente esaminato e fatto esaminare dal giudice. Le donne chiamate a verificare depongono che la donna non è vergine, ma il tempo trascor-

so rende difficile stabilire quando sia avvenuta quella violazione. Al centro del processo stanno dunque, e da subito, la verginità della donna e i suoi costumi. D’altra parte la forza precorritrice di una ragazza che si fa pittrice nel Seicento non contrasta col fatto che Artemisia era una donna nel Seicento: stava dunque davanti al giudice proprio perché la giustizia, attraverso un’eventuale sentenza di condanna, poteva riconoscere vera la sua descrizione dei fatti e quindi ristabilire la sua onorabilità. Come voleva suo padre. Scrive Elizabeth S. Cohen che “Artemisia spoke of her body during the trial, but as the material upon which a socially significant offense had been committed. More than the internal, private meaning, the external ones troubled her”¹⁵.

Il lungo periodo trascorso dal delitto è spiegabile, secondo gli attori del processo, con la promessa di matrimonio che nel frattempo era stata rotta, cosa che agli occhi di Artemisia faceva di Tassi un traditore.

“E con questa buona promessa mi racquetai e con questa promessa mi ha indotto a consentir dopo amorevolmente più volte alle sue voglie; che questa promessa anco me l’ha più volte riconfermata. E perch’io dopo ebbi notizia che lui haveva moglie mi dolsi seco di questo tradimento...”¹⁶. Al di là della non semplice ricostruzione del rapporto di Tassi con la moglie, in quel momento probabilmente viva, tra le cause del lungo periodo trascorso tra il fatto e la querela può quindi stare la disillusione sulla promessa di matrimonio; non c’è dubbio però che le ragioni siano anche legate allo stato dei rapporti tra tutti i principali protagonisti: Orazio e Artemisia Gentileschi, Giovanni Battista Stiatresi, Cosimo Quorli, Agostino Tassi; altrettanto importanti sono da considerare i negoziati extra-giudiziari sicuramente avvenuti durante il processo, compresi gli incon-

tri in carcere tra Artemisia e Agostino¹⁷. Ciò che interessa qui è però il fatto che la difesa di Tassi si basò sulla negazione dell'atto sessuale e sulla esplicita diffamazione contro Artemisia, in particolare dopo la tortura da lei subita. L'ombra della diffamazione avrebbe proiettato sulla donna l'accusa di non essere vergine al momento del presunto *stuprum* di Agostino Tassi, che dunque non si sarebbe potuto considerare colpevole di quel reato. Il dubbio era presente già nelle prime domande del giudice ad Artemisia: "Interrogata an ipsa examinata cum aliqua alia persona carnaliter agere habuerit ultra quam cum dicto Augustino, Respondit: Signor no ch'io non ho havuto mai che trattare carnalmente con alcuna persona altro che con detto Agostino"¹⁸. Di fronte a testimoni che avvaloravano il racconto di Artemisia e al forte contrasto tra le due versioni, la donna e Agostino furono messi a confronto e lei, di fronte a lui, torturata per dare valore di verità alla propria deposizione; a lui fu data la possibilità di fare delle domande ad Artemisia, un privilegio piuttosto raro nell'*inquisitio*, segno di un grande riguardo verso l'inquisito. La decisione di dar vita al confronto diretto, assolutamente regolare, rappresentava però l'unico caso in cui l'interrogato, sia esso un testimone o un inquisito, non era solo davanti alla Curia. Il processo penale d'antico regime era scritto, segreto e senza quel pubblico dibattimento che invece, e proprio per questa vicenda, è stato talvolta erroneamente e ingenuamente immaginato¹⁹.

L'intenzione di fugare il dubbio sull'"onoralità" di Artemisia era già sotto traccia nella *Narrativa*, laddove Orazio raccontava dello scrupolo con cui Agostino, evidentemente accortosi della sua illibatezza, aveva tenuto protetta Artemisia; naturalmente per il giudice, Girolamo Felicio, la donna non poteva



10

10. Testimonianza di Giovanni Pietro Molli del 12 settembre 1612. Roma, Archivio di Stato, *Tribunale criminale del governatore, Processi del XVII secolo*, vol. 104, c. 421r.

che avere l'obiettivo di ottenere il riconoscimento della sua rispettabilità e dunque le sue affermazioni dovevano essere messe alla prova per essere considerate processualmente vere. Non si può prescindere qui dalla valutazione della "debolezza" o dell'"*imbecillitas*" femminile presupposta nel trattamento delle donne in un processo, sia nel senso che delle due versioni, di Artemisia e di Agostino, è quella della prima che doveva essere provata e sia nella scelta della tortura, quella dei sibili, considerata blanda rispetto a quelle normalmente applicate sugli uomini²⁰. Che la tortura sia caduta su di lei e non sull'inquisito è cosa del tutto regolare secondo la procedura criminale del tempo, sul piano formale in questo caso addirittura un vantaggio: una dichiarazione mantenuta sotto tortura diveniva fatto vero e imprescindibile nel processo, un

elemento di cui il giudice non poteva non tenere conto nella sentenza. Artemisia, mani legate e strette dalla pressione dei *taxilli* di legno tra le dita, confermò, in tal modo ratificandola, la sua deposizione. Quel risultato si sarebbe potuto controbilanciare con una simmetrica conferma, sotto tortura, di Agostino. Ma la versione di Agostino a quel punto avrebbe comportato la ricerca di altre prove: una direzione decisamente complicata e che forse trattative extra giudiziarie evitarono. In questo senso non è trascurabile il rapporto del pittore con la famiglia papale, i Borghese, e i lavori in corso per loro, che la tortura della corda, e il conseguente slogamento delle ossa, avrebbe per un po' di tempo impedito. Dunque al maggio del 1612 la verità processuale si legava alla versione di Artemisia. Secondo i criteri del sistema della prova legale, lo *stuprum* diveniva in tal modo una verità giudiziaria e, *sic stantibus rebus*, Tassi non era in condizione di essere assolto. A meno che non fosse riuscito a dimostrare la "dishonestà" della donna. Per questa ragione da quel momento la difesa fece intervenire testimoni, come Nicolò Bedino e molti altri, che narrarono della facilità con cui Artemisia accoglieva uomini in casa di Orazio Gentileschi²¹. Per Orazio fu dunque necessario produrre testimonianze in senso contrario, che descrivessero le sue case – s'era spostato più volte di abitazione – come onorate e frequentate solo da parenti o, tutt'al più, da modelli per i quadri. È a quel punto che giunse, tra gli altri, Giovanni Pietro Molli, teste "pro Horatio". Nelle sue escussioni, Molli racconta di case

frequentate solo dalla famiglia Gentileschi, che pur ospitandolo non gli aveva dato subito confidenza, di una figlia che il teste non sembra conoscere e di cui vuole far cogliere la posizione appartata e custodita. Descrive inoltre, su domanda, gli ambienti in cui ha fatto da modello per il *San Gerolamo*: nel primo interrogatorio appare sicuro, nel secondo (fig. 10) assai meno, nel terzo quasi sviene; è sottoposto agli *articuli*, cioè alle domande della difesa, e si confonde coi nomi delle strade, non ricorda più come son fatte le case. Il sostituto del giudice non gli crede e dunque interviene il luogotenente Felicio, che usa toni chiaramente minacciosi (le formulazioni "... fuit per eundem Dominum monitus et interrogatus ut proviser velit dicere de quo tempore ipse examinatus fuerit in domo dicti Horatij" e "... nec sufficit quod referat ad primam suam depositionem et ideo se disponat dicere veritatem"²²). Molli tuttavia non può fare nulla di più e continua a riferirsi al suo primo interrogatorio. Il giudice, "magnanimo", lo arresta e lo invia "alla larga", ovvero nello spazio comune del carcere, e compie quell'atto di clemenza a causa dell'età e dello stato di salute del teste. Vuol dire che non gli ha creduto, e che non lo ha torturato o inviato "nella segreta" solo perché vecchio: "Tunc Dominus viso quod dictus examinatus est male affectus, septuagenarius et decrepitus dimisit pro nunc examen et ad largam poni magnanimo iussit"²³. Tassi comunque fu condannato, ma ad un esilio che non fece mai. L'obiettivo minimo di Artemisia era stato raggiunto, e lui aveva i lavori per i Borghese da realizzare²⁴.

Gli interrogatori di Giovanni Pietro Molli

Atti del processo contro Agostino Tassi.
Roma, Archivio di Stato,
Tribunale criminale del governatore,
Processi del XVII secolo,
vol. 104.

(c. 395r)
Die 27 Iuli 1612

Examinatus fuit per Illustrem et Excellentem Dominum Hieronimum Felicium locumtenentem meque Notarium scribentem in domo solite habitationis eiusdem Domini Johannes Petrus quondam Angeli Molli de Palermo siculus eius mediato [iuramento] tactis etc.²⁵ ad opportunas [...] factas interrogationes

Respondit: Di quanto Vostra Signoria mi domanda io gli posso dire per verità che quest'anno passato, nel tempo di quadragessima, cioè questa quadragessima prossima passata ha fatto l'anno, il Signor Horatio Gentileschi pittore [si serviva di me per]²⁶ ritrare una testa simile a me per certi quadri che lui faceva [...] un San Girolamo intiero [. Mi fece] spogliare dalla cintura [in su ...] per [fare] un San Girolamo simile a me et per questo effetto mi tenne in casa tutta la quadragessima, perché tre et quattro giorni della settimana sempremai mi bisognava andare a casa sua et in quelle giornate che ci andavo ci stavo dalla mattina et la sera et magnavo et bevevo in casa sua et mi pagava le mie giornate, ma addormire ritornavo a casa mia. Et mentre il signor Horatio si servì di me per fare (c. 395v) questi ritratti che ho detto, lui habitava alli Greci et poi si partì et andò a stare sopra

il Babuino in una casa dove [...] io continuai di andare per l'effetto che io ho detto; et mentre che io praticai in casa in detta quadragessima et anco alcuni giorni dopo pasqua che continuò il signor Horatio di servirsi di me ché non aveva ancora fenito li lavori che voleva fare, io ci veddi in casa oltra detto signor Horatio una sua figlia grande con tre figlioli maschi, uno de' quali, che è il più grande, macinava li colori et anco un nepote del detto signor Horatio, che andava a spendere et a [...] ²⁷ tutti insieme [...]. La sera io ritornavo a magnare [a casa sua] et in quel tempo che io [praticavo] in casa per questo effetto, così alli Greci dove stava prima come anco in quell'altra casa di sopra al Babuino dove andò poi a stare, non ci veddi mai [nessun] altro a tavola sua eccetto che questi che ho detto.

Interrogatus an dictus Horatius habuisse famulos seu famulas aliquos in domo et dicat quos et de nominibus

Respondit: mentre io praticai in casa di detto signor Horatio non veddi che avesse garzone o serv[itore o] serva, che se l'avesse (c. 396r) havuto ci andai tante volte che li haverei veduti. Veddi bene praticarci una donna che era lavandara di casa, la quale veneva molte volte a pigliare li panni et drappi.

Interrogatus ut dicat quis inserviret coquinae in tempore quo ipse examinatus convictabatur in domo seu domibus dicti Domini Horatij

Respondit: il nepote del detto signor Horatio era quello che spendeva et anco serviva alla cocina.

Interrogatus an saltem ab eo tempore dictus examinatus viderit dictum Dominum Hora-

Il signor Horatio mi ritraheva...

tium uti opera alicuius juvenis in exercitio picture

Respondit: mentre io andai in casa di detto signor Horatio non ci praticò nessuno in casa che servisse a detto signor Horatio nell'essercitio della pittura, che se ci fusse venuto io l'haverei veduto in tanti giorni che io ci andai in casa.

Interrogatus an cognoscat Nicolaum Bidinum qui aliter inservivit pro famulo dicto Domino Horatio et de causa cognitionis

Respondit: Io non conosco né so chi se sia questo Nicolò che Vostra Signoria mi domanda.

Interrogatus an dictus Dominus Horatius preter filios et nepotem habuerit alios in familia et (c. 396v) dicat de personis

Respondit: Io già ho detto che in quelli giorni che io praticai in casa di detto signor Horatio non ci veddi altro che li tre figli maschi, quella femina et un suo nepote che se ci fussero stati altri io l'haverei visti.

Interrogatus ut describat qualitates domus et mansionum in quibus dictus examinatus convictatus fuit ad effectum suprascriptum melius quam fecerit supra

Respondit: Io ho detto che mentre il signor Horatio si cominciò a servire di me lui habitava alli Greci in una casa poco lontano dalla chiesa, la quale è una bella casa et ha una stanza a mano destra, subito che s'entra dalla porta, dove lavorava detto signor Horatio; come se sia fatta dalla banda di sopra io non lo so perché non ci andai mai et mi portavano da magnare lì in quella camera, ché in quelli principij sinché non prese-

ro pratica della persona mia non mi sbriagava a magnare con loro. Partendo dalli Greci detto signor Horatio andò poi ad abitare (c. 397r) sopra il Babuino in una casa la quale nell'entrare oltre la porta c'è anco nell'andito, c'è anco il cancello et dopo si trova una stanza a mano manca et poi si salisce ad alto per una scala di due pezzi et a capo la scala a mano manca ci sono due stanze, una avanti l'altra, che nella prima se magnava et nell'altra lavorava et in questa ci sono due fenestre che rispondo[no] nella strada et dall'altra banda c'è un poco di scoperto col pozzo et sua cocinetta. Di sopra ci sono delle stanze ancora, ma io non ci andai, et sopra la cocina c'è un giardino con tanti arbori che mi dicevano essere del padrone della casa.

In certa scientia...

(Die 12 mensis septembris 1612)²⁸

(c. 421r)

Pro Fisco et adherentes contra Augustinum Tassum et Nicolaum Bedinum

Examinatus fuit Rome in officio mei etc. per me etc. demandato etc. assistente quo supra²⁹ Johannes Petrus quondam Angeli Molli siculus, testis aliter pro Curia infra examinatus nunc vero repetitus, cui delato juramento veritatis dicendae et per eum suscepto tactis etc. fuit prius iuxta interrogatoria pro parte suprascriptorum Augustini et Nicolai producta interrogatus et examinatus et³⁰

Iuxta primam interrogationem respondit: Io non sono mai stato inquisito né processato per causa alcuna per gratia di Dio sebene mi

trovo in questa vecchiezza di 73 anni, finiti alla festa di San Pietro prossima passata.

Iuxta secundam interrogationem respondit: Signor no che a me non è stato dato, promesso né rimesso cosa alcuna per questo esame.

Iuxta tertiam interrogationem respondit: Io fui ricercato ad esaminarmi dal detto Horatio Gentileschi, che mi disse come io ero stato tante volte in casa sua mentre lui mi ritraheva in un quadro se chi havevo visto praticare in casa sua che volessi esaminarmi per la verità e così venni ad esaminarmi e dissi quel che sapevo sì come si contiene nel (c. 421v) mio esame et a quello mi riferisco, e non ci fu nessun presente e non mi ha parlato nessun altro; et adesso son venuto di nuovo ad esaminarmi perché son stato citato ad istanza del Fisco che m'è venuta la citazione a casa mia dove habito a Campo di Fiore.

Iuxta quartam interrogationem respondit nihil scire

Iuxta quintam interrogationem respondit: Io venni a Roma il martedì santo prossimo passato, che venni da Napoli e sempre son stato ad habitar in Campo di Fiore eccetto un mese mezzo che stetti sotto San Pietro in Borgo, et a Napoli ci stetti sette mesi che m'ero partito da Roma, dove ero stato in Borgo un anno e mezzo che molti pittori si servivano di me per ritrarmi et io non so chi siano le parti che litigano, che a me non mi ha parlato se non il signor Horatio Gentileschi, quale non so dove abiti adesso, ma quando mi ritraheva lui habitava a canto a una chiesa di Greci e poi andò in un'altra casa di sopra a quella in un'altra strada che non mi ricordo adesso come si chiami, ma nel mio esame l'ho detto.

Iuxta sextam interrogationem respondit: Io non vi so dire se quella strada dove habitava il signor Horatio si chiami strada Margutta ma come ho detto lui habitava alli Greci e poi anche in un'altra strada più di sopra e non mi ricordo (c. 422r) di che tempo fosse ma io ci andai parecchie volte in dette case perché il signor Horatio mi ritraheva e faceva un quadro di San Gironimo sì come meglio ho detto nel mio esame al quale mi riferisco e non mi ricordo adesso come era fatta detta casa, ma nel mio esame lo dissi al quale mi riferisco.

Et cum per me notarium dictus testis fuisset monitus ad accomodandum interrogatorium magis congrue tam circa tempus quam circa partes domus de quibus in interrogatorio et semper dictus testis se retinuit ad dictam primam eius depositionem, habui verbum cum Illustri et excellenti iudice cause qui supervisit in loco examinis et delato iuramento iterum dicto testi de veritate dicenda fuit per eundem Dominum monitus et interrogatus ut provisere velit dicere de quo tempore ipse examinatus fuerit in domo dicti Horatij dum inhabitabat in dictis domibus et describat saltem partes principales earum, quia non est verisimile quod hodie non recorderetur

Respondit: sta scritto nel mio esame il tempo che Horatio si serviva di me nella casa, contenuto nell'interrogatorio, sì come ancora sta scritto come si siano fatte queste case et io mi riferisco all'esame che ho fatto.

Et ibi dicto quo, tenetur provisere respondere et de presente iterato recondere non solum tempus sed etiam partes principales dictarum (c. 422v) domorum nec sufficit quod referat ad primam suam depositionem et ideo se disponat dicere veritatem

Il signor Horatio mi ritraheva...

Respondit: Io non me ne ricordo più di che tempo si fosse, nemmeno come sia fatta la casa dove andò a stare Horatio quando si partì dalla strada dei Greci.

Et sibi replicato quod non est verisimile per infra duos menses inritos fuerit oblitus saltem [de] partibus principalibus dicte domus quam in essamine³¹ [proprie] facto de mense juli descripsit particulariter et distincte

Respondit: io in somma non me ne ricordo

Interrogatus quomodo de mense juli recordatus fuerit de omnibus particularitatibus dicte domus quas descripsit in eius examine ut supra facto de dicto mense juli iam elapso anno et ultra postquam fuerit in dicta domo et de present[ando] vult se esse oblitus

Respondit: io l'ho detto un'altra volta come stava questa casa nel mio essamine al quale vi riferite et adesso in somma non mi ricordo di altro

Et cum dictus examinatus persistet in huiusmodi dicto et Curie redderetur suspectus tam ob dictas suas incongruas responsiones quam et ex aliis causis animus damnationis sue immanentibus Dominus mandat [adiuvandum] bonum finem et effectum dictum examinatum retineri et ad carcerem duci [primo ...] ob proficiere examen suis loco et tempore.

(c. 426r)

Die 16 mensis septembris 1612

Examinatus fuit iterum in carceribus Turris None per Illustrem et excellentem Dominum Hieronimum Felicium in criminalibus locumtenentem meque assistentem quo supra Johannes Petrus quondam Angeli Molli de quo supra cui delato iuramento veritatis dicende et per eum suscepto bonum proseguendum iuxta interrogationem pro parte Augustini Tassi et Nicolai Bedini in actis producta fuit per Dominum

Interrogatus an melius cogitaverit fateri veritatem circa ea de quibus fuit interrogatus in precedente suo examine

Respondit: la verità l'ho detta

Interrogatus ut velit melius recondere partes interioris domus in qua inhabitabat Horatius Gentilescus in via Margutta dum retrahebat in pictura effigiem capitis ipsius examinati

Respondit: Io vi ho detto e vi dico che non me ne ricordo più come sia fatta quella, ma mentre fui esaminato questi mesi passati io so che lo dissi e mi rimetto a quanto è scritto perché adesso non me ne ricordo più.

Subdens postea fatemi confessare e comunicare perché io sento che vengo meno e non posso stare più qua.

Tunc Dominus viso quod dictus examinatus est male affectus, septuagenarius et decrepitus dimisit pro nunc examen et ad largam poni magnanimo [iussit].

Note

1. Desidero ringraziare Patrizia Cavazzini per il confronto di idee sul processo ad Agostino Tassi, Elizabeth S. Cohen per la disponibilità nel mettermi al corrente delle sue ricerche, Elvira Grantaliano per i consigli che mi ha dato sulla trascrizione delle escussioni di Giovanni Pietro Molli.
2. Archivio di Stato di Roma, *Tribunale criminale del governatore, Processi del XVII secolo*, vol. 104 (d'ora in poi ASR, *Processo*), cc. 270-447. Del processo non esiste ancora una trascrizione integrale, ma diverse trascrizioni parziali. La più ampia, relativa alla sola prima parte, è stata curata da Eva Menzio (*Artemisia...* 1981); ampie trascrizioni della seconda parte sono state curate da Patrizia Cavazzini in occasione della mostra dedicata nel 2001 a Orazio e Artemisia Gentileschi (Cavazzini 2001^a, pp. 432-445), che integra le escussioni con registrazioni esterne al fascicolo processuale e provenienti dalle serie *Testimoni* e *Registrazioni d'atti*; cfr. inoltre, sempre di Cavazzini 2001^b, pp. 283-295. Anche in Lapierre (1999, pp. 412-439) sono presenti trascrizioni del processo, che è stato una delle fonti primarie della sua ben costruita narrazione romanzata della vita di Artemisia Gentileschi; per una valutazione degli studi compiuti sulla vicenda cfr. inoltre Cohen 2000.
3. ASR, *Processo*, c. 426r.
4. ASR, *Processo*, c. 274r.
5. ASR, *Processo*, c. 279r.
6. ASR, *Processo*, c. 280r.
7. Per un commento sui fatti descritti nella *Narrativa*, sul processo e sui limiti delle letture compiute dalla storiografia sul processo cfr. Cohen 2000; Cavazzini 2001^b, pp. 283-295.
8. ASR, *Processo*, cc. 281r-286r
9. ASR, *Processo*, c. 283v; *Artemisia...* 1981, p. 49.
10. "Si quis stuprandi causa honestae mulieri vel puero vim intulerit, vel inuitis parentibus puellas aut pueros abduxerit, aut alias honestas mulieres et pueros rapuerit aut rapui fecerit, furca suspendatur, ita ut moriatur. Sed si stuprum in masculum fuerit secutum, seruetur Statutum supra de sodomitarum poena...", *Statuta...* 1611, II, cap. LI.
11. *Statuta...* 1611, II, cap. LI, col. 638.
12. "Stuprum enim gravissimum crimen est, graviusque et acri animadversione dignum: si enim ob furtum rei temporalis et quotidie videmus, furca fures suspenduntur, quanto magis eodem supplicium digni videntur, qui virgineum florem et virginitatis thesaurum incomparabilem callide et violentes eripiunt?", *Prosperi...* 1613, p. 554, Quaest. CXLVII.
13. *Prosperi...* 1613, p. 555.
14. De Luca 1740, pp. 168-169.
15. Cohen 2000, p. 65.
16. ASR, *Processo*, c. 284r; *Artemisia...* 1981, pp. 49-50.
17. Cfr. Cohen 2000; Cavazzini 2001^b.
18. ASR, *Processo*, c. 285; *Artemisia...* 1981, p. 51.
19. Come nel film di Agnès Merlet, *Artemisia. Passione estrema* (1997).
20. Sulla questione cfr. per esempio quanto si dice su Beatrice Cenci in Ago 2002.
21. Cavazzini 2001^b.
22. Rispettivamente in ASR, *Processo*, c. 422r, 422v.
23. ASR, *Processo*, c. 426r.
24. Sulle diverse decisioni del Tribunale del governatore, cfr. Cavazzini 2001^a, pp. 444-445. Su Tassi cfr. anche Cavazzini 1998.
25. La formula sta per: "mediato iuramento tactis Sacris Scripturis" (per mezzo del giuramento fatto toccando le Sacre Scritture).
26. Lacuna.
27. Lacuna.
28. La data è a c. 417r.
29. L'escussione è condotta dal notaio Decio Cambio al posto del luogotenente (giudice) sostituto Porzio Camerario.
30. Si tratta di un'escussione "pro parte Augustini", cioè con le domande fatte dalla difesa del Tassi: sono gli *articoli*, scritti dal procuratore o dallo stesso inquisito, numerati e di cui si registrano i numeri ordinali e le risposte.
31. Qui il notaio scrittore si lascia condurre dal volgare e trascrive "examine" come "essamine".

